

EDITORIALE

Giovanni Formicola

I “complessi”
dell’11 Settembre

«**C**'è [...] un odio di sé dell'Occidente [...] che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente [...] non ama più se stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è in grado di percepire ciò che è grande e puro»¹. Quasi un aforisma, certo un'amara sentenza quella che Joseph Ratzinger, quand'era ancora cardinale e prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha consegnato ai senatori italiani nel corso di un intervento dal quale poi scaturirà una corrispondenza con l'allora Presidente del Senato Marcello Pera², che a me ricorda — ovviamente fatte le debite, profonde differenze e *servata distantia* — lo scambio epistolare fra san Paolo (5/10-64/67) e Lucio Anneo Seneca (4 a.C-65), che la grande storica dell'antichità Marta Sordi (1925-2009), sul limitare della sua vita, propendeva per considerare autentico.

Quest'“odio patologico di sé” dell'Occidente ha disseminato nel mondo tante bombe a orologeria, una delle quali — purtroppo non l'unica, ma certamente fino a ora la più fragorosa — è stata fatta esplodere con gli attentati suicidi dell'11 settembre 2001. Le stragi che sconvolsero quel giorno di nove anni fa gli Stati Uniti — e che sembra che solo per poco abbiano risvegliato la coscienza occidentale dallo stato comatoso in cui versa — sono sì di mano degl'islamisti, ma hanno un mandante remoto nella perdurante diffamazione di sé e del proprio passato da parte dell'Occidente, che ha convinto il mondo intero e soprattutto quello musulmano di essere vittima delle sue malefatte. Peggio: ha convinto e, forse, salvo una minoranza, si è convinto, che tutti i problemi che affliggono l'umanità rendendola

¹ JOSEPH RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, conferenza del 13 maggio 2004 presso la Sala del Capitolo del Senato della Repubblica Italiana, ora in IDEM e MARCELLO PERA, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano 2004, pp. 70-71.

² Cfr. *ibidem*.

infelice e dolente, tutto il dolore del mondo, insomma, sia stato e sia provocato dalla storia e dall'influenza occidentali.

L'Occidente, infatti, non si limita a vedere della sua storia soltanto ciò che è deprecabile e deleterio, ma da decenni ormai la racconta — in modo quasi totalitario e certo egemone — così. Ed è perciò quasi naturale che tale “confessione” venga presa sul serio e contribuisca, insieme con altri fattori, ad armare mani vendicatrici. Accade, cioè, un po' quello che è avvenuto con il terrorismo “intra-occidentale”: se il potere è in mano al male, anzi è il male, allora va abbattuto, anche con le cattive e soprattutto con le cattive, perché non c'è da perdere tempo.

Dunque, la *vulgata* rivoluzionaria — prima illuministica, poi soprattutto marxista, ma non solo, e quindi animata da varie correnti culturali che vanno oltre il marxismo, come lo strutturalismo³, l'indigenismo, l'ecologismo profondo, ecc. — nemica della nostra religione, della nostra cultura, della nostra civiltà, della nostra storia, del nostro modello politico, sociale ed economico, è stata esportata, e mobilita sempre di più contro di noi, dopo ciò che possiamo definire il “proletariato interno”, anche quello “esterno”⁴. E quando dico dico “noi”, dico l'Occidente, dico la “Magna Europa”⁵, cioè l'Europa che si è espansa oltre i suoi confini geografici⁶. Per la quale lo «scontro di civiltà»⁷, mai da nessuno auspicato, è ormai un pericolo che, «nell'odierno contesto mondiale, [...] non a torto [...] è ravvisato»⁸.

Va da sé che la nostra storia e la nostra realtà non sono soltanto oscure, ma non sono neppure solo luminose. Il modello interpretativo corretto sembra essere quello proposto dal magistero di Papa Giovanni Paolo II (1920; 1978-2005) a proposito della scoperta, della conquista e dell'evangelizzazione del continente americano, modello tuttavia estensibile all'intero processo di europeizzazione e

³ È significativo, per molti versi, che il fondatore dell'antropologia strutturale e teorico del “pensiero selvaggio”, l'antropologo e sociologo francese Claude Lévi-Strauss (1908-2009), uno dei principali autori novecenteschi della denigrazione in Occidente dell'Occidente che ha sempre presentato come portatore di una cultura aggressiva, negatrice e distruttrice di quelle fuori del suo paradigma, si sia così espresso nel 2002: «[...] ho l'impressione che il movimento si sia invertito e che la nostra cultura sia sulla difensiva di fronte alle minacce esterne e in particolare di fronte alla minaccia islamica. Di colpo, mi sento etnologicamente e fermamente difensore della mia cultura» (cit. in ANTONIO SOCCI, *I nuovi perseguitati. Indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002, p. 71).

⁴ Sul concetto di “proletariato esterno”, come forza latente sovversiva e nemica dell'ordine occidentale fuori dei suoi confini — identificato soprattutto con il mondo islamico —, alla stessa stregua di ciò che è entro di essi il “proletariato interno”, inteso non come cetto sociale, ma come cetto “costruito” dai “rivoluzionari di professione”, cfr. ARNOLD J. [OSEPH] TOYNBEE (1889-1975), *Civilization on trial*, 1949, trad. it., *Civiltà al paragone*, Bompiani, Milano 1999, specialmente il capitolo *L'islam, l'Occidente e il futuro* (pp. 261-299).

⁵ Cfr. HENRI BRUGMANS (1906-1997), *Magna Europa, in Les Cahiers de Bruges. Recherches européennes*, anno V, n. 1, Bruges (Belgio) marzo 1955, pp. 108-115.

⁶ Cfr. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 2ª ed., D'Ettoris, Crotone 2008.

⁷ Cfr. SAMUEL P. [HILLIPS] HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, 1996, trad. it., Garzanti, Milano 2000.

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, del 9 gennaio 2006.

di occidentalizzazione, dunque di cristianizzazione del mondo: «[...] *tra luci e ombre — più luci che ombre, se pensiamo ai frutti duraturi della fede e della vita cristiana nel Continente*»⁹.

Certo vi sono le ombre, e nemmeno poche: solo i fantasmi non proiettano ombre, e il cristianesimo è la religione dell'Incarnazione. Ad agire nella storia non sono mai stati fantasmi, ma persone in carne e ossa, che hanno lasciato sempre dietro di sé un'ombra, che poi altro non è che l'orma del peccato originale, il quale però, beninteso, non segna solo gli occidentali.

Ma vi sono anche le luci, e neanche poche, anzi, al contrario, prevalenti. E tale, davvero luminoso, è il portato virtuoso universalmente valido «*della fede e della vita cristiana*». La loro espansione è fattore di progresso morale e civile.

Naturalmente, questo è un discorso possibile soltanto in universo logico, etico e antropologico non relativistico, nel quale, cioè, non si pensi che in fondo «*il "cotto" dell'antropofago è un prodotto culturale allo stesso titolo della Metafisica di Aristotele o della Divina Commedia*»¹⁰. Un universo in cui la fine del cannibalismo, della schiavitù, dei sacrifici umani, della nullificazione sociale di donne e bambini — che erano gli unici veri universali storici prima e al di fuori, dove più e dove meno, della civilizzazione cristiana e occidentale —, e la conquista di legittime libertà politiche, civili, sociali, economiche e della piena soggettività giuridica per ogni uomo per il fatto stesso di esser tale, siano considerate indiscutibilmente e per auto-evidenza cosa buona¹¹. Diversamente, le "luci" si spengono, epperò anche le ombre svaniscono nell'oscurità di un mondo privo di ogni criterio di giudizio, di ogni verità, di ogni possibilità di designare il bene e correlativamente il male. E allora nemmeno l'Occidente può essere sottoposto a processo, nemmeno — se pure fosse così come viene descritto — l'imperialismo occidentale può essere ritenuto un crimine.

La narrazione storica che criminalizza l'Occidente è, come dicevo, esclusivamente occidentale. Sostanzialmente non esiste, tanto per fare un esempio, una storiografia islamica delle crociate: esse sono state portate alla sbarra degli imputati e poi condannate in Occidente da occidentali. Solo in tempi relativamente recenti gli islamisti ne hanno approfittato per usare "crociato" come termine propagandisticamente efficace contro di noi.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica* *Los caminos del Evangelio ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V Centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, del 29-6-1990, n. 8.

¹⁰ MICHELE FEDERICO SCIACCA (1908-1975), *Gli arieti contro la verticale*, Marzorati, Milano 1969, pp. 133-134, cit. in ALBERTO CATURELLI, *Il Nuovo Mondo riscoperto. La scoperta, la conquista, l'evangelizzazione dell'America e la cultura occidentale*, trad. it., Ares, Milano 1992, pp. 37-38.

¹¹ È questa una categoria che l'arte del poeta e drammaturgo cattolico, "asburgico" piuttosto che austriaco, Franz Grillparzer (1791-1872), felicemente sintetizza in un verso del suo dramma, rappresentato postumo, ritenuto più profondo e maturo, *Libussa* (1847): «*C'è una cosa soltanto che riunisce le opinioni: / il rispetto che non poggia sulla dimostrazione*» (cit. in DAMIR BARBARIĆ, *Presentazione*, a HUGO VON HOFMANNSTHAL (1874-1929), *La rivoluzione conservatrice europea*, trad. it., a cura di Jan Bednarich e Renato Cristin, Marsilio, Venezia 2003, p. 17).

Questa narrazione oltre a convincere gli “altri” della malvagità occidentale, quando non ha provocato l’odio di sé, ci ha profondamente “complessati”¹². Anche i migliori — coloro, cioè, che, resistendo alla pressione del “politicamente corretto”, avvertono, se non la superiorità, almeno la dignità e il valore della nostra civiltà o di ciò che ne resta —, leggendo, ascoltando o vedendo rappresentati nel cinema i reali o gl’inventati orrori commessi dai propri antenati — unica cosa di cui sarebbero stati capaci —, balbettano, esitano, tacciono. E così, se un uomo politico come il presidente degli Stati Uniti d’America — dal 2000 al 2008 — George Walker Bush, cogliendo la portata della tragedia in atto, organizza la reazione e prova a ridare all’Occidente coscienza di sé, della propria identità e del proprio valore, quando non viene dileggiato e osteggiato, non è compreso. Ugualmente — anche in questo caso, *servata distantia* — è accaduto allorché il 27 settembre 2001, all’indomani del crollo delle Torri, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi da Berlino sostenne la superiorità della civiltà occidentale rispetto a chi è «[...] fermo a 1400 anni fa». «Dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà — affermò allora Berlusconi — [...] il nostro è un sistema che ha garantito il benessere, il rispetto dei diritti umani e, a differenza dei paesi islamici, il rispetto dei diritti religiosi e politici. Un sistema che ha come valore la comprensione delle diversità e la tolleranza»¹³.



Appare allora indispensabile e indifferibile un’opera anzitutto di rettifica dell’informazione storica, e in qualche caso addirittura un suo ricupero, perché, come ha denunciato Papa Benedetto XVI «[...]in molti piani di studio l’insegnamento della storia inizia solamente a partire dagli eventi della Rivoluzione Francese»¹⁴.

All’esito di tale operazione, il “meaculpismo” — nella migliore delle ipotesi — che ci attanaglia si rivelerà qual è, tanto diffuso quanto spesso del tutto infondato. Un esempio fra tutti, che riprendo da un mio scritto del 2002: se pure si volesse consentire con chi sostiene che il *jihad* — letteralmente “sforzo”, traslato abitualmente nel senso di “guerra santa” — avrebbe solo una dimensione difensiva¹⁵, appare comunque un po’ eccessivo che per “difendere” le mura della Mecca

¹² Cfr. «In psicanalisi, l’insieme di determinati fattori psichici che si formano e fissano durante la vita infantile e che derivano da situazioni emotive caratterizzate da un insanabile conflitto di sentimenti contrastanti: [...] c. d’ inferiorità, atteggiamento di sfiducia nelle proprie possibilità, dovuto a una disarmonica percezione che il soggetto ha di sé [...]. Con sign. più generico, anche nel linguaggio com.: un giovane pieno di complessi, di carattere tormentato, timido, insicuro; e analogam., soffrire di complessi (o, specificando, soffrire di un c. di colpa, avere il c. della propria piccola statura, ecc.)» (VOCABOLARIO TRECCANI ONLINE, sub voce “complesso”).

¹³ Cfr. RaiNews24 online, alla pagina web <<http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=13709>>, consultata il 4-10-2010).

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche*, del 7 marzo 2008.

¹⁵ Cfr., per esempio, «[...] il Jihad non è che una guerra difensiva per rispondere a un’aggressione e ristabilire diritti legittimi e non fatta per aggredire alcuno o forzare conversioni all’Islam» (*Dichiarazione del Cairo, Promulgata dalla XXII Conferenza Generale del Consiglio*

dall'infedele l'islam sia giunto non lontano da Parigi — e se a Poitiers, il 10 ottobre 732, avessero vinto i musulmani, come scrisse Edward Gibbon (1737-1794), all'Università di Oxford il principale libro di testo sarebbe stato il Corano¹⁶.

Uno dei temi preferiti da questo “meaculpismo” è quello delle crociate, che, insieme con l'evangelizzazione delle Americhe, sarebbero esemplari dell'aggressività occidentale e dell'imposizione della fede pretesa dalla Chiesa. L'islam viene comunemente presentato, dai “mea-culpisti” di professione, come il soggetto ingiustamente aggredito. Si giunge addirittura a presentare il terrorismo degli islamisti come una sorta di reazione a quel lontano episodio e al perdurare dello spirito che lo animò.

Proviamo allora a far parlare i fatti, sia pure sinteticamente, per capire chi sia stato storicamente l'aggressore e chi l'aggredito, fermo restando che, come sono inammissibili le “leggende nere”, sono inammissibili anche le “leggende rosa”, perché bene e male purtroppo si confondono e coesistono in ogni vicenda storica. Tuttavia, tenendo ben presenti questi limiti, e non chiedendo alla storia di spiegare più di quel che può — ma neanche di meno —, alla scuola di un grande storico belga, Henri Pirenne (1862-1935), che scrive quando la questione islamica è tutt'altro che attuale, e cioè nel 1935, e quindi senza essere sospettabile di alcuna animosità particolare, vediamo chi “ha cominciato”, almeno per decidere se le crociate siano state un atto di aggressione o di difesa¹⁷.

Il profeta Muhammad (570 ca.-632), detto in Occidente “Maometto”, è il fondatore di una comunità politico-religiosa che, con rapidità più unica che rara nella storia, si espande militarmente, conquistando quel che resta dell'impero persiano e poi tutta l'Africa Settentrionale, quello che era il “granaio di Roma”, che, prima della scoperta del petrolio, verrà trasformata in un deserto. Subito dopo, tocca all'Europa cristiana, aggredita dal mare e invasa via terra seguendo la “pista” naturale delle sue tre penisole mediterranee, iberica, italiana, e balcanica.

La sequenza delle date che scandiscono questa conquista è impressionante. Fra il 711 e il 713 viene conquistata la Spagna, che verrà completamente liberata solo

Superiore degli Affari Islamici, Il Cairo, Egitto, 8-11 Rabi'a Al-Awal, 1431 H. (22-25 febbraio 2010), consultabile alla pagina <http://www.coreis.it/Testi/TradxSY_20%20marzol.pdf>, visitata l'11-10-2010). La dichiarazione è stata ispirata dall'imam egiziano “moderato” Mahamoud Sayyed Tantawi (1928-2010).

¹⁶ Se i musulmani avessero vinto a Poitiers, «[...] *the Arabian fleet might have sailed without a naval combat into the mouth of the Thames. Perhaps the interpretation of the Koran would now be taught in the schools of Oxford, and her pulpits might demonstrate to a circumcised people the sanctity and truth of the revelation of Mahomet*» (EDWARD GIBBON, *The Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776-1778, 4 voll., Harper, New York 1831, vol. III, p. 469) [«[...] *la flotta araba avrebbe potuto accedere senza combattere alle bocche del Tamigi. Forse l'interpretazione del Corano sarebbe oggi insegnata nelle scuole di Oxford, e i suoi pulpiti potrebbero presentare a un popolo di circoncisi la santità e la verità della rivelazione di Maometto*»].

¹⁷ Qualche anno dopo il mio pezzo, forse il più grande islamologo vivente, lo storico orientalista inglese Bernard Lewis, ha ritenuto di esprimersi così: «*Dovremmo credere, ora, che le Crociate furono un arbitrario atto di aggressione contro il pacifico mondo musulmano. Per favore! Il primo appello papale alla Crociata fu lanciato nell'anno 846, quando una spedizione araba proveniente dalla Sicilia risalì il Tevere e saccheggiò la basilica di san Pietro*» (B. LEWIS, *La “terza ondata” musulmana e i suoi alleati di destra e sinistra*, in *Corriere della Sera*, Milano 24-3-2007).

nel 1492, anno in cui si conclude la *Reconquista*. Nel sud della Francia, nel 720 viene espugnata Narbonne; nel 725 stessa sorte tocca a Carcassonne e ad Autun, nel 735 ad Arles, nel 737 ad Avignone. In Italia, già nel 650 l'onda si abbatte per la prima volta sulla Sicilia. Nell'806, viene conquistata l'isola di Pantelleria e i monaci che vi si trovano vengono venduti come schiavi — saranno poi riscattati da Carlo Magno (742/748-814) —; nell'810 è l'ora della Sardegna; nell'812 vengono saccheggiate le isole di Lampedusa, di Ponza e d'Ischia; nell'831 è presa Palermo; nell'838, Brindisi e Taranto; nell'840 cade Bari; nell'841, Ancona e la costa dalmata; nell'843, Messina; nell'846, risalendo il Tevere, gl'islamici entrano a Roma, la saccheggiano e distruggono le basiliche di San Paolo e di San Pietro, provocando un fremito di orrore in tutto l'Occidente; nell'878, viene conquistata dopo strenua ed eroica resistenza Siracusa; nell'883, Montecassino (Frosinone) e la sua antica abbazia benedettina vengono devastate e distrutte. Si potrebbe continuare ancora a lungo, ma sarebbe noioso. Un solo quesito, attesa la data di nascita dell'islam: chi è l'agredito, chi l'aggressore?

Ogni complesso di colpa, poi dovrebbe essere risolto anche solo osservando la sorte delle popolazioni che vivevano lungo le coste non islamizzate del Mediterraneo. La fuga da esse delle comunità rivierasche terrorizzate dalle incursioni islamico-saracene — che indussero a edificare le migliaia di torri di avvistamento che ancora oggi notiamo lungo i litorali e che hanno influenzato anche la toponomastica — per rifugiarsi in un interno impervio, montagnoso e arido, nel corso dei secoli ne ha desertificato ampi tratti, spesso riducendo la fascia prospiciente la costa ad acquitrino paludoso.

Che una — e sottolineo una — delle cause del “sottosviluppo” del Sud d'Europa sia proprio questa? E come effetto di tali incursioni, a centinaia di migliaia si contano gli uccisi e stuprati, ma soprattutto rapiti — specialmente le donne e i bambini — per essere ridotti in schiavitù e trasformati in “giannizzeri”, cioè in guardie scelte del sultano, in eunuchi e in concubine dell'*hareem*, oltre che rivenduti in un turpe commercio.

«Con l'islam — scrive Pirenne — un nuovo mondo entra nel bacino del Mediterraneo [...]. Il mare, che era stato fino allora il centro della cristianità, ne diviene la frontiera. L'unità mediterranea è rotta»¹⁸. Il Mediterraneo viene “chiuso” e soltanto allo scopo di “riaprirlo”, anche per consentire ai pellegrini di raggiungere la Terra Santa senza rischiare di essere vittime degli assalti dei musulmani, furono promosse e predicate le crociate. Quando esse sono ormai fallite, si “apre” — si potrebbe dire providenzialmente — con le imprese iniziate da Cristoforo Colombo (1451-1506), l'oceano Atlantico, destinato a diventare il bacino di una Magna Europa, come i mari Ionio e Tirreno lo furono della Magna Grecia.

Molto ancora si potrebbe dire anche sulle scoperte geografiche e sulla conseguente espansione coloniale europea. Tanto nel caso originario ed emblematico di Cristoforo Colombo (1451-1506), quanto in quello delle spedizioni portoghesi — che somigliano molto all'autentica “vocazione” di un popolo che vive in una

¹⁸ HENRI PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, 1922, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 142-143.

sorta di terrazza affacciata sull'oceano —, protagonisti sono sempre “quattro gatti”, che navigano su autentici “gusci di noce”, spesso disarmati e del tutto ignari della meta, della natura e delle caratteristiche del luogo di approdo, dove frequentemente scoprivano che l'ecatombe umana rituale è la regola. Insomma, non propriamente il modo di organizzarsi di avidi predatori che hanno come unico o almeno come prevalente scopo quello di fare bottino.

In realtà, nelle Americhe i *conquistadores*¹⁹ trovarono una sorta d'inferno per i vivi, e liberarono interi popoli ridotti a riserva di schiavi e di “materia prima” per i sacrifici umani e, del resto, senza il sostegno di questi popoli — Campoaltechì, Tlaxcaltechì, Texcucani, Zapotechì, Otomi e Maraschi — oppressi dagli imperi dominanti, gli spagnoli non avrebbero potuto conquistare alcunché. Al loro seguito vennero i missionari, che, oltre a predicare il vangelo, alfabetizzarono i nativi, insegnarono loro le moderne tecniche di produzione e di coltivazione, fondarono ospedali e scuole, scrissero persino grammatiche delle lingue indigene. La Corona spagnola difese i diritti degli “indiani”, proibendo la loro riduzione in schiavitù grazie anche all'elaborazione teorica dei giuristi domenicani e gesuiti, che portò alla formulazione su base romanistica e cristiana del moderno *ius gentium*. Appare poi incredibile che, già nel 1551, con decreto regio, venga fondata la Reale e Pontificia Università di Città del Messico, la prima del continente americano. La realtà dell'integrazione fra i popoli che si erano così incontrati, del meticcio ibero-americano e dell'inculturazione prodigiosamente rapida del cristianesimo avvenuta sostanzialmente senza violenza — la stragrande maggioranza delle vittime native fu uccisa dalle malattie loro sconosciute di cui erano portatori sani gli europei e per le quali non avevano gli anticorpi idonei —, è infine simboleggiata nel modo più alto e più significativo dalla devozione alla Madonna di Guadalupe, dai tratti appunto meticci, diffusasi anch'essa con prodigiosa rapidità, e tutt'ora perdurante, a partire dall'apparizione del 1531²⁰.

E una riflessione, così urgente, sull'Africa e sul suo destino — senza dimenticare che nessuno schiavo africano sarebbe stato comprato dai turpi trafficanti occidentali se non lo avessero portato in riva al mare altri nativi oppure carovane di spietati mercanti arabi musulmani²¹ — non può prescindere dal considerare “*the way they were*” prima dell'arrivo degli occidentali e “*the way they are*” dopo che costoro se ne sono andati per effetto di una decolonizzazione tanto ideologica quanto frettolosa. Da quei momenti, alle popolazioni africane, oltre al lascito

¹⁹ Secondo lo storico francese Jean Dumont (1923-2001), «[...] piccoli gruppi di avventurosi che finanziavano ed armavano da soli, assieme a pochi amici, le proprie spedizioni» (IDEM, *L'Église au risque de l'Histoire*, prefazione di Pierre Chaunu (1923-2009), 1982, Éditions de Paris, Versailles (Parigi) 2002, parte III, [L'Église] *Oppresseur des indiens d'Amérique?*, pp. 107-178 (trad. it., *Il vangelo nelle Americhe. Dalla barbarie alla civiltà*, 1991, trad. it., effediefte, Milano 1992, p. 66).

²⁰ Cfr. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di “inculturazione” miracolosa*, Cristianità, Piacenza 1992.

²¹ Sul punto cfr., fra l'altro, F. PAPPALARDO, “*La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*” [recensione del volume omonimo di PÉTRÉ-GRENOUILLEAU OLIVIER, trad. it., il Mulino, Bologna 2006], in *Cristianità. Organo ufficiale di Alleanza Cattolica*, anno XXXV, n. 341-342, Piacenza maggio-agosto 2007, pp. 43-48.

della “cultura materiale” — scienza, tecnologia e infrastrutture — dell’Occidente e di molti dei suoi vizi morali e ideologici, sono rimasti i rinnovati e sanguinosi conflitti tribali e il dominio di nuovi e vecchi satrapi, che le hanno letteralmente cannibalizzate. Tiranni, talvolta vestiti all’occidentale e dall’Occidente sostenuti, versione nascosta e perciò pretesa “innocente”, ma infinitamente più colpevole, di colonialismo; talaltra “coperti” dall’ideologia rivoluzionaria per eccellenza — nata in Occidente ma non “occidentale”, il comunismo —, e volontari strumenti della più criminale ideocrazia che l’umanità abbia mai conosciuto, l’impero sovietico; talaltra, ancora e infine, dopo la rimozione del Muro di Berlino, “restauratori” delle antiche culture e religioni indigene e delle relative negazioni dei più elementari diritti e libertà della persona, che neppure il peggiore Occidente ha a lungo potuto e voluto negare.



Sarebbe davvero importante che tutte queste informazioni giungessero fino ai libri di testo delle scuole, che formano la cultura diffusa, non rimanendo nelle opere degli specialisti intellettualmente più onesti²², che pure lodevolmente stanno tracciando la strada di una più corretta conoscenza storica.

E la tracciano anche per la Chiesa, meglio, per la sua componente umana, chierici e laici, che sono tra i più afflitti dai complessi di colpa. È certamente vero che il cristianesimo o è cattolico, cioè universale, o non è. E quindi non è occidentale, più di quanto non sia meridionale o orientale. Però i cattolici “complessati”, ma anche quelli “adulti”²³, sembrano voler dimenticare o ignorare che l’Occidente è il luogo in cui il cristianesimo, dopo i suoi primi tre secoli, è stato meno perseguitato, anzi talvolta ha goduto di piena libertà o addirittura è stato esaltato. C’è qualcuno che giunge a vergognarsi di questa storica “accoglienza” e tutela, quasi fosse un attentato alla purezza dell’annuncio. Tuttavia costoro non dovrebbero trascurare il fatto che il vangelo viaggia su gambe d’uomo, e se queste vengono spezzate il suo annuncio si ferma. L’evangelizzazione è certo opera dello Spirito, ma ha bisogno dell’apporto umano: cinque pani e due pesci, come l’ostia e il vino, sono indispensabili. Se la vite fosse radicata in tutto il mondo non si potrebbe più celebrare la Messa: è bene che i neo-catari dell’evangelizzazione ci

²² Segnalo, fra questi, oltre agli autori del fondamentale e già citato *Magna Europa. L’Europa fuori dall’Europa*, ROGER SCRUTON, *L’Occidente e gli altri. La globalizzazione e la minaccia terroristica*, trad. it., Vita & Pensiero, Milano 2004; THOMAS E. WOODS JR., *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*, trad. it., Cantagalli, Siena 2007; RODNEY STARK, *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza*, trad. it., Lindau, Torino 2006; IDEM, *Gli eserciti di Dio. Le vere ragioni delle crociate*, trad. it., Lindau, Torino 2010; MICHAEL BURLEIGH, *In nome di Dio. Religione, politica e totalitarismo da Hitler ad Al Qaeda*, trad. it., Rizzoli, Milano 2007; ROBERT SPENCER, *Guida (politicamente scorretta) all’Islam e alle crociate*, trad. it., Lindau, Torino 2008; e CHRISTOPHER CALDWELL, *L’ultima Rivoluzione dell’Europa, l’immigrazione, l’Islam e l’Occidente*, trad. it., Garzanti, Milano 2009.

²³ Sul tema, cfr., fra l’altro, l’acuta analisi di MASSIMO INTROVIGNE, *Ascesa e caduta dei “cattolici adulti”*. *A cento anni dalla lettera di san Pio X* Notre charge apostolique, disponibile alla pagina <<http://www.cesnur.org/2010/mi-centenario.html>>, visitata l’11-10-2010.

riflettano. L'Occidente non è il cristianesimo, ma è stato un buon *habitat* per la Chiesa, fino a diventare anche una cristianità, una civiltà ispirata dal vangelo e informata al suo messaggio. E tuttora, per quanto sfigurato, per quanto non sia più una cristianità se non in modo assai debole, è il luogo nel mondo in cui è meno difficile vivere e dove la libertà dell'uomo e della Chiesa è più rispettata e tutelata.

Certo spetta all'Occidente essere cristiano, non alla Chiesa essere occidentale. Ma è pur vero che è interesse anche della Chiesa che l'Occidente ritrovi se stesso a partire da una corretta descrizione del proprio passato, smetta di odiarsi e autodiffamarsi e riconosca la propria anima cristiana, affinché il Figlio dell'Uomo abbia di nuovo un luogo storico dove posare il capo. Non è questione né di neo-temporalismo, né di impropri arroccamenti all'ombra del potere secolare. Si tratta più semplicemente di capire che «[...] *l'analisi storica concorre comunque alla descrizione di quello spazio vitale in cui la Chiesa ha svolto e svolge la sua missione attraverso i secoli. Indubbiamente la vita e l'azione ecclesiali sono sempre state determinate, facilitate o rese più difficili dai diversi contesti storici. La Chiesa non è di questo mondo ma vive in esso e per esso*»²⁴. Nemmeno il clero può permettersi d'ignorare che la storia e i diversi contesti temporali possono facilitare od ostacolare la missione — che altro non è se non la continuazione nel tempo dell'opera e della presenza di Cristo —, senza la quale la Chiesa semplicemente non è.

E, se una rigorosa analisi storica rivela la stretta connessione fra missione e impero²⁵, così rivela pure che senza il colonialismo il cristianesimo sarebbe assente dalla gran parte dell'orbe. Pur con tutti i loro vizi e talvolta i loro orrori e sebbene il loro fine di certo non sia coinciso sempre con la missione, di fatto — e forse talora anche oltre le loro intenzioni — le strutture imperiali, con la loro unità giuridico-amministrativa, di lingua, di vie di comunicazione e con il corollario della protezione degli inermi lungo le vie del mondo, romana, bizantina, romano-germanica, asburgica, russa, britannica che fossero, hanno sempre accompagnato, favorito e talvolta reso possibile la missione.



C'è il serio rischio che fra meno di quarant'anni un europeo su cinque sia di religione islamica²⁶, e non pochi musulmani, fedeli al mandato del Profeta, dichia-

²⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche*, cit.

²⁵ Sull'argomento è davvero sorprendente che un intellettuale che stima la Chiesa e il cattolicesimo, ma non si annovera fra i suoi fedeli, abbia di recente osservato che «[...] *l'approdo di un serio lavoro di ricerca [sulle radici dell'universalismo] sarebbe l'impresentabile riabilitazione di imperialismo e colonialismo (antichi, si badi, non le proiezioni del nazionalismo)*» (GIULIANO FERRARA, ne *il Foglio quotidiano*, 15-9-2010 [rubrica delle lettere al direttore]).

²⁶ «*Le ultime stime demografiche del Pew Forum dicono che nel 2050, un quinto degli europei sarà musulmano. Il venti per cento*» (GIULIO MEOTTI, «*L'Europa sarà islamica*». *L'accuse di Gheddou, decano dei missionari italiani*, ne *il Foglio quotidiano*, 14-9-2010). Cfr. anche, fra gli altri, B. LEWIS, *L'Europa e l'islam*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2002.

rano che il loro scopo è il califfato²⁷ totale e totalitario, dal quale non viene certo esclusa l'Europa, contando allo scopo più sulle culle che sulle spade²⁸.

Allora Chiesa e politica, sia pure per ragioni diverse, devono fin da ora convergere nella difesa dell'Occidente, anzitutto da se stesso — dalla propria demoralizzazione, dalla propria stanchezza, soprattutto dalla dimenticanza di sé e delle proprie radici —, e poi dai tanti “proletariati esterni” che lo assediano.

Non è un'opera facile, né breve, ma è indispensabile. L'alternativa è che, di qui a non molto, di noi si parli solo al passato, nei libri di storia, perché ormai assenti da essa. L'Europa rischia cioè «*il congedo dalla storia*»²⁹, se non supera il suo “inverno demografico”, se non torna a far figli e se non riprende a educarli secondo i principi che sono alla sua origine, che hanno reso omogenee popolazioni che apparivano irriducibili le une alle altre, che l'hanno unificata in una forma religiosa, culturale e civile che l'ha resa diversa e unica, senza la quale sarebbe rimasta quel che è geograficamente: non un continente a sé stante, ma una penisola del continente asiatico.

«[...] *le civiltà muoiono per l'indifferenza verso i valori peculiari che le fondano*»³⁰. Questo destino di morte per indifferenza è il nostro, se non recuperiamo tutto quello che abbiamo lasciato per strada. Non si tratta di coltivare l'impossibile desiderio di riavvolgere il filo del tempo, ma di rettificare profondamente lo stato presente. Esso è francamente paradossale. L'Occidente ha divorziato da se stesso, vede nel proprio passato solo i mostri e non i ben più numerosi santi, si odia, e ha diffuso nel mondo questa immagine. Ma è odiato dagli “altri” per quello che non è e che non vuole essere più, cioè “crociato”. Disarmato psicologicamente perché disarmato culturalmente e storicamente, appare stanco e privo della voglia di vivere. “Da dentro” l'hanno convinto di doversi vergognare di se stesso e tanto si è vergognato, tanto è stato prostrato dalla plurisecolare Rivoluzione³¹, ispirata da questa “vergo-

²⁷ Da *khalifa*, cioè “successore”, “vicario”, “luogotenente” di Muhammad e, quindi, guida politica e religiosa universale (cfr. *Vocabolario Treccani* online, *sub voce* “califfò”).

²⁸ «*Un hadith* [i “detti e fatti del profeta” che, tramandati da testimoni qualificati, integrano la *Sunna*, la seconda fonte della legge dopo il *Corano*, come una sorta di Tradizione islamica] recita così: “Sposatevi, perché attraverso di voi sovrasterò per numero i popoli...” [...] *Yasser Arafat* [(1929-2004)], constatando che nel giro di una sola generazione la popolazione palestinese si era ingrandita di sette volte (da 450.000 unità nel 1967 a 3,3 milioni nel 2002), considerava l'utero delle palestinesi alla stregua di un'“arma segreta”» (cit. in C. CALDWELL, *op. cit.*, p. 27).

²⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso “I 50 anni dei Trattati di Roma. Valori e prospettive per l'Europa di domani”, organizzato dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE)*, del 24 marzo 2007.

³⁰ NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA (1913-1994), *In margine a un testo implicito*, a cura di Franco Volpi (1952-2009), trad. it. parziale, Adelphi, Milano 2001, p. 48.

³¹ Uso il termine con l'iniziale maiuscola nel senso in cui lo adopera la scuola politica cattolica contro-rivoluzionaria. Più specificamente mi riferisco al pensiero di — e alla sintesi che ne ha fatto — il brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), che definisce la Rivoluzione come un processo unitario plurisecolare di sovversione delle strutture della cristianità — la quale ultima è il frutto della ricaduta culturale, civile e sociologica dell'evangelizzazione —, originato e animato da un moto di orgoglio e di sensualità che si “vergogna” di un ordine e di una civiltà i quali, mortificando tali tendenze, mortificherebbe l'uomo. Secondo questa lettura, la Rivoluzione avanza per tappe: ha un prologo nell'umanesimo, antagonista di Dio e della trascendenza — quell'«*umanesimo disumano*» che Benedetto XVI denuncia nella

gna”, e dai crimini, questi sì inenarrabili, da essa commessi, che è ormai depresso. Privato della sua memoria storica e della verità su se stesso, non si riconosce più: «come la perdita della memoria provoca nell'individuo la perdita dell'identità, in modo analogo questo fenomeno si verifica per la società nel suo complesso»³².

Ma nel nostro passato non manca «ciò che è grande e puro», anzi ne è la parte largamente prevalente. È questa l'ora delle «minoranze creative»³³ che ce ne restituiscono la memoria, affinché noi occidentali siamo liberati dalla «strana mancanza di voglia di futuro»³⁴ che ci affligge e, di nuovo orgogliosi di noi stessi e della nostra ricuperata identità, torniamo anche a far figli, sentendoli «come una speranza» e non «come una limitazione»³⁵, coscienti di avere qualcosa di cui essere fieri e da raccontare loro.

«Il confronto con l'Impero Romano al tramonto — scrive Joseph Ratzinger —, si impone: esso funzionava ancora come una grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli storici che dovevano dissolverlo, aveva esaurito la sua energia vitale»³⁶. C'è anche oggi un Occidente al tramonto, che ha esaurito la sua energia vitale. Esso è in realtà l'“anti-Occidente”, quello che ha creduto di sconfiggere Dio e la Chiesa e così “liberarsi”, con lo scientismo, dal quale sarebbe giunta a noi una verità più vera di quella cristiana, e che invece ci ha dato solo la tecnica³⁷, che certo non scalda i cuori, anzi spesso li fiacca e soprattutto non tempera lo spirito, perché non dà le risposte alle sue autentiche domande.

C'è qualcuno che ancora voglia riprendere «quei modelli storici» che dissolvono l'anti-Occidente e diano di nuovo vitalità alla storia dell'Occidente autentico, dell'Occidente memore di sé e dei suoi fondamenti, della “Magna Europa” cristiana, e perciò ancora e di nuovo ellenica e romana per quanto di perenne c'è in tale legato? Ne va della salvezza storica della nostra patria, ma anche del nostro orizzonte spirituale e del debito che abbiamo nei confronti dei nostri padri.

Il Mediterraneo è ancora “chiuso”, ma l'Atlantico, nonostante Barack Hussein Obama, sembra rimanere aperto.

enciclica *Caritas in veritate* del 2009 al n. 78 —, poi attraversa una fase religiosa — il protestantesimo —, cui segue una tappa socio-politica — la Rivoluzione detta francese —, quindi uno stadio socio-economico — il marxismo-leninismo —, e, infine uno socio-culturale — emblematicamente riassumibile nella “cifra” del 1968 e delle sue “controculture”. La finalità del processo è la scristianizzazione totale del mondo occidentale, dal quale intende estirpare ogni radice religiosa e specialmente vanificare la rilevanza sociale della Chiesa cattolica, separandolo dalla sua tradizione in vista di una condizione di anarchia egualitaria e libertaria (cfr. P. CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali della “fabbrica” del testo e documenti integrativi*, trad. it., presentazione e cura di G. Cantoni, SugarCo, Milano 2009).

³² BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche*, cit.

³³ J. RATZINGER, *op. cit.*, p. 72.

³⁴ *Ibid.*, p. 60.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ «[...] il risultato dello spirito scientifico non è stata la verità, bensì la tecnica» (H. VON HOFMANNSTHAL, *L'idea d'Europa. Note per un discorso* [conferenza tenuta nel dicembre del 1916 a Cristiania (Oslo) e nel marzo del 1917 a Berna], ora in IDEM, *La rivoluzione conservatrice europea*, cit., p. 33).
